

GRADO¹ s.m.

1. 'posizione, condizione sociale'

– XVIII.57: «Dello onore che à' fatto nel seppellire el mio figliuolo, ò 'nteso che à' fatto onore a tte e a llui, e tanto più à' fatto¹ bene a onorallo chostì: che di² qua non si costuma, di quegli che sono nel **grado** vostro, farne alchuna cosa».

– XXXVII.9: «Non si sente altro, se nno· che s'atenda a ben vivere; e de' fatti vostri o di niuno che ssia i(n) vostro **grado**, non se ne ragiona».

– XXXVII.31: «La morte di Cosimo stimai lo sentissi più presto che da me, e però no· llo scrisi. E di **grado**,³ estimo siate più tosto i· miglore che pigiore».

Frequenza totale: 5

grado *Freq.* = 5; XVIII.57; XXXVII.9; XXXVII.31; XLIV.55; LVII.20.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 336.

Corrispondenze. F. da Barberino, Dante, Boccaccio, A. da Barberino, Ariosto, Guicciardini, Ricchi, Ciro di Pers (cfr. GDLI s. v. *grado*¹ § 12). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5](#).

¹ La *f* è corretta su altra lettera.

² La *i* è di fattura anomala.

³ Le lettere finali *-do* sono aggiunte nell'interlinea superiore.